



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2017/2018
1 - APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO
EPISTOLA DI ENOCH E APOCALISSE DI ENOCH DAL PRIMO LIBRO DI ENOCH

Seconda lezione

Mercoledì 20 dicembre 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Continuano i “guai”	1
3 Apocalisse noachica	3

1 Introduzione

Dedichiamoci ancora all'epistola di Enoch per poi concludere con la sezione finale “Apocalisse noachica”, più interessante, legata a questo prodigio che è la figura di Noè.

Vi ricordate che la volta scorsa leggevamo di questa apocalisse delle settimane. È una modalità di periodizzazione che si trova anche nel libro di Daniele.

La parte successiva era costellata da una serie di “guai”. Dal cap. 94 al 105 ascolterete continuamente questo “guai a voi”, che conosciamo dalla letteratura evangelica in particolare nelle beatitudini di Luca, da intendersi in ebraico come “ahimè per voi”, perché il profeta che accusa il popolo di infedeltà prende atto del fatto che c'è un rincrescimento dato dal non aver seguito la volontà del Signore. Nella mentalità biblica corrisponde alla categoria della benedizione, quindi della beatitudine, e della maledizione, dati appunto dal “beati” e dal “guai”.

Enoch esorta ad amare la giustizia e seguire le sue vie. Una cosa che troviamo nella letteratura sia nomistica che sapienziale. Quindi questa letteratura denominata “apocalittica” di fatto respira dello stesso mondo biblico.

2 Continuano i “guai”

Al 96, punto 4 troviamo guai per i peccatori, poi per quelli che mangiano il grasso del frumento e calpestano gli umili, ecc. Sono sempre guai rivolti a categorie, espresse da aggettivi o perifrasi. Quelli che cercano l'acqua che disseta il corpo ma non quella di Dio, ai forti che perseguitano i deboli, a chi si sente sicuro per le proprie ricchezze cercando il “paradiso in terra”, ma la sapienza sa che questo stile in realtà conduce alla morte. Vediamo anche la critica a chi bada all'estetica e alla cura della persona, con uomini che si orneranno più delle donne e mangeranno cibi raffinati: periranno insieme con i loro beni. Una collina non diventerà serva di una donna, e così il peccato non è venuto dall'alto ma è responsabilità dell'uomo. È la linea di Gn 3, mentre quella di Gn 6 sostiene la linea opposta, che cioè il peccato è venuto indipendentemente dall'uomo, che ne è vittima, il male originario. Guai a chi compie delitti, a chi compie azioni di oppressione. C'è l'accusa e anche la condanna.

Guai a voi che mutate le parole di rettitudine, violeranno la legge eterna. Sembra che sia uno dei pochissimi passi in cui si parla della Legge, che gli interpreti pretendono come regolarmente ignorata da questi testi.

Guai alle donne che sono incinte. Nei discorsi escatologici di Gesù si trova questo guai, che suona un po' strano. Una donna che aspetta un figlio è a rischio di vita nel giorno in cui si ha la fine del mondo, il giudizio.

Si predice violenza tra parenti, il padre vorrà uccidere il figlio e viceversa. Il cavallo procederà fino al suo petto nel sangue, insieme con il carro. Una carneficina unica tra quelli che sono condannati, i destinatari di questi guai. Gli angeli li faranno entrare in un sol luogo, li cacceranno nel luogo della morte, e l'altissimo sorge giudice della storia. I giusti saranno custoditi dagli angeli come pupille degli occhi, e non avranno nulla da temere anche se dormiranno un lungo sonno. Quindi c'è divisione tra i giusti e i malvagi, come in Mt 25, o nella parabola del buon grano e della zizzania, in cui il seminatore semina il buon grano ma poi di notte viene il nemico che semina la zizzania, i servi propongono di separarli, ma il padrone dice di aspettare. Sono i figli di Dio e del diavolo, gli operatori di iniquità, che vivono l'anomia, opposizione alla legge. Si attende la mietitura. Sono testi spiazzanti, questi di Enoch, per noi, e per questo li raffronto con discorsi escatologici a noi più familiari. Il medio giudaismo, che elabora questi testi che hanno a che fare con prospettiva escatologica e apocalittica - cioè con scontro finale tra bene e male con vittoria del primo - elabora un immaginario che ha valore assoluto. Parliamo di fine del mondo, e questo è sinonimo di apocalisse, al termine del quale finisce il tempo come lo conosciamo. Tutti noi invece facciamo esperienze di fini relative e non assolute. Noi viviamo, puoi morire, ma è la fine personale, non di tutto, perché il mondo va avanti. È una fine relativa, ma per te è tutto il tuo mondo. Quindi è questione di prospettiva: nella tua esperienza, finisce tutto, dal punto di vista di chi vede dall'esterno sei una delle pedine, un granello di sabbia. Quando parliamo di fine del mondo ci chiamiamo fuori e vediamo la fine di tutti i granelli di sabbia della spiaggia. Ma siamo noi a percepirlo così. In realtà questi testi sono pensati nella categoria non della fine personale del soggetto, ma della personalità corporativa, una personalizzazione del gruppo e della comunità che è ritenuta superiore a quello della persona stessa. Per noi cristiani la persona è più importante della comunità, che è fatta di persone, e l'elaborazione del concetto di persona scaturisce dai dibattiti trinitari dei primi secoli, da cui deriva anche nell'ambito antropologico, dedotto da prospettive teologiche. Invece il giudaismo pensa in termini corporativi: prima di esserci la persona, c'è il popolo. Anche nella genealogia di Mt, e nella tavola dei popoli di Es: Amalec sono gli Amletici, Madian sono i Madianiti, personaggi eponimi rappresentativi di una comunità. La persona si può sacrificare per il popolo: "meglio che uno solo muoia per il popolo", come dice Caifa, ha questa logica. Dio ama il suo popolo, non tanto e solo i singoli individui. Quindi anche la temporalità escatologica e apocalittica è immersa in questa prospettiva. Noi leggendo pensiamo alla fine del mondo, contrapposta alla mia fine personale. Per l'ebreo invece è una via di mezzo, l'esperienza di débâcle e sconfitta del popolo di Dio, a motivo dell'infedeltà. Dio dà una chance al popolo che può riprendersi. Il discorso dell'immortalità e della risurrezione è una cosa molto recente, la prosecuzione delle vite nella storia è data dalla generazione, dal popolo che prosegue nella storia. E nella predicazione evangelica qual era l'elemento che Gesù ha scelto per segnare la fine di un "eone"? C'era idea di una fine assoluta come pensiamo noi, o si metteva come ebreo in una fine parziale? La fine del popolo coincide con la fine personale, nella speranza che però il popolo si possa riprendere. Per Gesù credo che l'operazione dell'annuncio del Vangelo sia ciò da cui scaturisce la fine dell'eone, la misura. La fine dell'enne termina con l'annuncio del popolo a tutte le genti. Quindi ci sono tante fini dello stesso popolo, con conversioni e ripresa della storia, e il fatto che Gesù mandi ad annunciare il Vangelo a tutti i popoli, invece che al popolo di Israele che ha vita tante débâcle e riprese, è come dire che se possiamo parlare di una fine in senso assoluto, non è

tanto dal punto di vista di una distruzione, ma di una evangelizzazione compiuta, un ritorno originario allo statuto iniziale del libro della Gn, in cui è raccolta tutta l'umanità, in un percorso contrario a quello di Babele, dall'inconciliabilità tra le genti e le lingue alla Pentecoste in cui si riesce a raggiungere tutta l'umanità, tutti possono conoscere che siamo di fronte al tempo e alla chance di tornare allo stato originario del tov di Dio, alla condizione paradisiaca. Quindi l'annuncio del regno di Dio a tutte le nazioni, il poter vivere secondo la volontà di Dio porta la fine del mondo, non nel senso di catastrofe, ma come conclusione di questo processo salvifico. Questo nell'ambito della tradizione giudaica, qui invece siamo nell'ottica giudaica che guarda al popolo di Israele. Vediamo tutti gli elementi celesti, uranici, che entrano come testimoni: cieli, pioggia, nubi, che vengono personificati, come spesso accade nei Salmi.

I giusti sono rincuorati: non saranno dimenticati, splenderanno come luci nel cielo, si chiederà conto di tutte le loro tribolazioni a principi e ai loro persecutori. Saranno sostenuti dagli angeli, che appartengono alla schiera celeste e si contrappongono agli angeli decaduti, che si sono allontanati da Dio.

3 Apocalisse noachica

Ora proviamo a leggere dal 106 al 108 l'apocalisse noachica. È un testo condiviso anche da documento di Qumran, con la nascita di Noè che mette in crisi padre e nonno, perché va a intervistare direttamente Enoch. Enoch parla di Matusalemme che prende una moglie per suo figlio Lamech (che vive 777 anni, mettendo in moto la numerologia del 7). La moglie resta incinta e mettono al mondo il figlio Noè. Noè ha la pelle e i capelli bianchi, la casa quando nasce risplende di luce. Appena nasce sa già tutto, il padre si spaventa un po'. Sembra figlio degli angeli del cielo, non sembra neanche suo figlio, e Lamech teme che nei suoi giorni avverrà qualche prodigio sulla terra. E chiede a Matusalemme di andare da Enoch fra gli angeli per interrogarlo. Quando nasce Noè, Enoch è già in cielo. È il primo che nasce con Enoch che è già in cielo. Matusalemme si rivolge dunque a Enoch suo padre che è nei cieli, spiegano di questo figlio bianco di pelle e capelli, con gli occhi luminosissimi, che parla da appena nato benedicendo Dio, e suo padre si è spaventato, sembra a un angelo del cielo. Enoch spiega che ai tempi di suo padre Iared si è dimenticata la parola del Signore e gli angeli decaduti sono discesi dal cielo e si sono uniti con le donne, generando i giganti non di spirito ma di carne. Sono i responsabili, e per purificare la terra ci vorrà il diluvio. Solo Noè resterà sulla terra con i suoi figli. Dopo il diluvio continuerà a esserci peccato e violenza sulla terra. Enoch ha letto tutte queste cose sulle tavole del cielo. Infine sorgerà una generazione di giustizia.

Il figlio fu chiamato Noè, Noach, nome legato alla grazia, *chen*, rigirando le lettere. Nachamun, nachamun anni, consolate consolate il mio popolo, dice Isaia. Noè vuol dire quindi anche consolazione. È quello che dicono i profeti. Che sono non solo quelli "classici" così considerati, ma anche Abramo, chi è testimone e interprete della parola vera.

Andiamo verso la conclusione. Enoch dice che ha letto nei libri. I giusti, calpestati dai malvagi, sono stati trovati benedire Dio. Coloro che amano il nome santo usciranno nella luce splendente nella gloria di Dio. E vedranno essere gettati nella tenebra quelli che sono della tenebra. A Qumran la regola del comunità distingue i figli della luce da quelli delle tenebre. Siamo di fronte al giudizio ultimo, come in Ap 20. Sono le stesse configurazioni. La traduzione cristiana riempie di contenuti cristologia questa visione preesistente, quindi è innovatoria ma riprende queste categorie apocalittiche del giudaismo.

L'anno prossimo inizieremo gli apocrifi del Nuovo Testamento, e in particolare il Vangelo di Tommaso, usato molto dal Jesus seminar, e incluso nella loro pubblicazione The five gospels.